



GIORNALE PER TUTTI

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Preziosa unità

Esposto del Messaggero dell'Eterno

GLORIFICARE e santificare il Nome dell'Eterno, essere un onore nella sua Casa, è la mèta che ci è proposta. Per raggiungerla, bisogna che il santo spirito abbia libero accesso nel nostro cuore.

Possiamo infatti onorare l'Eterno oppure bestemmiare il suo Nome, secondo il nostro comportamento. Il nostro più intenso desiderio deve essere quello di glorificarlo. Quando preghiamo: «Che il tuo Nome sia santificato», il pensiero deve essere sostenuto e confermato dalla nostra condotta.

La cristianità si avvale del Nome di Cristo. Tuttavia, il Signore la definisce Babilonia, covo di demòni e di ogni uccello impuro e odioso. Questa è la testimonianza del nostro caro Salvatore, che perciò consiglia: «Uscite da Babilonia, o popolo mio, affinché non partecipiate ai suoi peccati e non abbiate parte ai suoi flagelli».

A questo punto dobbiamo esaminarci seriamente per sapere in quale stato ci troviamo di fronte all'Eterno. Se abbiamo la pretesa di essere figli di Dio, dovremmo sapere che un figlio di Dio è un figlio di luce. Chi si presenta come figlio di Dio e riflette unicamente tenebre, disonora Colui che dice di rappresentare. Per onorarlo, bisogna essere sotto l'azione dello spirito di Dio. Allora brilliamo come una fiaccola nel mondo, grazie alla luce che emaniamo.

Le tenebre sono l'egoismo, ossia «ognuno per sé». Sono l'indifferenza, la freddezza, l'odio, la gelosia, le inimicizie, l'orgoglio, ecc. La luce invece si manifesta mediante l'amore, la bontà, la pace, la gioia, l'umiltà, la nobiltà.

Tutto dipende perciò dallo stato del nostro cuore. Far conoscere la verità è magnifico, ma anche in questo caso possiamo disonore il Nome dell'Eterno se facciamo il contrario di quello che diciamo. Possiamo anche leggere con assiduità le nostre pubblicazioni, commentarle alla perfezione nelle assemblee, tenere bellissime conferenze, saper provare magistralmente la fondatezza della teoria della verità: non basta affatto. Se il nostro comportamento dimostra il contrario, non siamo che poveri ipocriti. È la verità vissuta dal profondo del cuore, che conta.

La verità è l'amore. Già in altri tempi Mosè, l'uomo di Dio, aveva detto al popolo d'Israele: «Ama il tuo prossimo come te stesso, e Dio sopra tutto. Questo è il sommario della Legge e dei profeti».

È meravigliosamente semplice, ma molto difficile da vivere, per degli egoisti. Vi sono sempre dei «ma», dei «perché», dei «se», degli ostacoli per non fare ciò che dovrebbe essere fatto,

e per continuare a fare quello che non si dovrebbe più fare. Se vogliamo essere onesti, basta rimuovere l'intoppo, non occorre altro. Ma bisogna «volere», e questo riguarda ciascuno di noi. Nessuno al mondo può impedirvi di vivere la verità e di santificare il Nome dell'Eterno. Noi soli possiamo costituire l'impedimento, con la nostra disonestà rispetto al programma divino.

Siamo amorevolmente invitati a unirvi tutti per un solo scopo: la Restaurazione del Regno di Dio sulla Terra. È il solo lavoro che dobbiamo svolgere attualmente, come collaboratori del Signore, e per farlo dobbiamo avere sete di purezza. Allora la visione del Regno di Dio si staglia in una luce mirabile davanti a noi, dandoci un grande coraggio.

In pari tempo vediamo come si manifesta il falso regno di Dio e i frutti della falsa cristianità, Babilonia, per la quale il Nome dell'Eterno è bestemmiato.

Del resto, le difficoltà hanno cominciato a manifestarsi fin dal tempo del Giardino d'Eden ove tutto era magnificamente ordinato e messo a disposizione della prima coppia umana. Questa grandiosa benevolenza avrebbe dovuto produrre nel cuore di Adamo e d'Eva, il frutto della vera riconoscenza e del profondo affetto per l'Eterno.

Invece di essergli grati, hanno voluto ancora di più. Ecco il punto, che rappresenta una grande lezione anche per noi. Quanto abbiamo ricevuto in grazie e in misericordia, da parte del Signore? Prima di reclamare e di volere di più, bisognerebbe anzitutto apportare qualcosa anche noi, e questo qualcosa è una profonda riconoscenza, un affetto sincero. La riconoscenza ci protegge dall'infelicità, mentre l'ingratitude ci spinge in quella direzione. Quando siamo ingrati, si forma una breccia attraverso la quale lo spirito dell'avversario entra a frotti.

La cristianità ha dato al mondo l'esempio della disunione, ma i veri figli di Dio devono dare l'esempio dell'unità. È questa l'ultima raccomandazione del nostro caro Salvatore, che ha pregato suo Padre dicendo: «Affinché siano «uno», e il mondo creda». Per essere uniti, bisogna rinunciare a se stessi: è l'elemento di base.

Nelle vie divine, vediamo ovunque l'unità e la collettività. Il Cristo intero è formato dal nostro caro Salvatore e dai 144.000 membri del suo corpo. Insieme formano un tutto. Questo tutto è il Cristo, le cui membra sono così strettamente collegate alla testa, il nostro caro Salvatore, che ne risulta un'unità perfetta. Non

appena quest'unità sarà completamente realizzata, il mondo potrà credere e il Regno s'introdurrà su tutta la Terra. È detto bene nel salmo 133: «Oh! Come è gradevole, come è dolce per dei fratelli dimorare uniti insieme! Su di loro l'Eterno fa scendere la benedizione e la vita per l'eternità».

Questa meravigliosa e potente unità deve essere vissuta, attualmente, dal popolo di Dio. Ciò richiede il cambiamento completo dei nostri sentimenti e del nostro modo di agire. Solo così si vive veramente nella collettività della famiglia divina, e non si dirà più: «Questo è mio, quello mi appartiene», poiché noi non apparteniamo nemmeno a noi stessi, ma al Signore. Ma quanti ve ne sono, in mezzo a noi, che agiscono in questo modo?

Il Signore ha detto che si sarebbe scelto un popolo che porti il suo Nome. In questo popolo, tutti sono suoi figli, meravigliosamente sostenuti da Lui stesso. Perciò bisogna voler essere uniti a qualunque costo. Che cosa ci costa, in sostanza? Lo spogliamento completo di noi stessi, né più né meno. Le nostre abitudini, i nostri piccoli comodi, i nostri desideri egoistici: ecco cosa bisogna lasciare, per divenire un popolo unito.

È evidente che, a prima vista, ciò sembra quasi impossibile; ma quando ci si impegna di buona volontà, quando si combattono risolutamente le abitudini del regno dell'avversario, e nello stesso tempo si cerca di acquistarne qualcuna del Regno di Dio, le cose vanno già molto meglio, e la strada diventa sempre più facile. È il periodo di transizione che sembra sgradevole, ma non è cosa che dura a lungo. Tutto dipende, naturalmente, dal coraggio e dalla decisione che dimostriamo nel vivere i principi dell'unità.

Quest'unità non deve essere realizzata per timore, per fanatismo o semplicemente per abitudine. Vi si deve giungere invece in conoscenza di causa, dev'essere frutto di un atto volontario, con la nozione ben chiara che tutto è unità nell'universo. Chi è in disunione con i membri della famiglia divina, non fa parte della famiglia, è superfluo dirlo, perché la famiglia divina è unita, e tutti i suoi membri hanno le stesse aspirazioni e gli stessi desideri. Non vi possono essere quindi né dissensi né divisioni di alcun genere.

Il Signore dedica tenere cure ai suoi cari figlioli, li guida con bontà ineffabile. Ma desidera anche che siano attenti e vigilanti per capire il suo linguaggio, perché è un linguaggio del cuore, e non prima di tutto dell'intelletto. Leg-

Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

gendo le lettere alle sette chiese dell'Asia, vi si può cogliere tutta la sollecitudine del Signore e il suo modo di comunicare la verità mediante il suo spirito. Per comprendere bisogna dunque essere animati dallo spirito di Dio. Giustamente è detto: «Chi ha orecchio, oda ciò che lo spirito dice alle Chiese».

Ci rendiamo conto pertanto del motivo per cui è occorso tanto tempo per chiamare, iniziare, formare e perfezionare il Piccolo Gregge. La sua educazione è stata portata avanti in modo così saggio e meraviglioso che, nonostante tutte le difficoltà e le insidie, il risultato è stato magnifico. Vi erano abitudini egoistiche da combattere, influssi esterni da vincere, persecuzioni da sopportare, la suggestione dell'avversario da dominare. Malgrado tutta questa montagna di ostacoli, che talvolta sembravano insormontabili, il Piccolo Gregge si è trovato ugualmente al completo.

Le ondate scatenate, gli assalti diabolici, l'infamia da subire, le lotte, le battaglie che spesso hanno travolto il cuore dei discepoli di Cristo non hanno impedito al Piccolo Gregge di resistere, restando fermo e fedele al suo posto nel proprio ministero. Così ha subito il taglio, uscendone vittorioso.

I figli di Dio rappresentano infatti la vigna del Signore, che deve essere potata per divenire una lode all'Eterno. Bisogna togliere i viticci, i rami parassiti, tutto ciò che non serve, affinché il frutto possa svilupparsi. Il nostro caro Salvatore dice infatti: «Io sono il vero ceppo, e mio Padre è il Vignaiuolo», che conosce molto bene il lavoro da fare. Spetta a noi, naturalmente, avere una sufficiente sensibilità di cuore e la sensibilità divina per capire ed essere completamente disposti al taglio che il Signore giudica necessario.

L'Eterno lavora individualmente su ogni samento, ma nello stesso tempo, nel Piccolo Gregge, tutto si realizza collettivamente. E quando tutto è terminato, s'introduce il Regno di Dio.

Il Signore sa tutto in anticipo, ci ha conosciuti tutti fin da principio, sa perfettamente quale sarà la fine della nostra corsa, chi sarà fedele fino al traguardo. È per questo che ha tanta pazienza con noi, ci aiuta, ci sostiene, ci ama, ci perdona. La sua è una bontà inesprimibile. Il suo amore non cessa mai, vince la morte, dura per l'eternità.

Può sembrare più facile manifestare amore a certe persone, piuttosto che ad altre; ma se ci mettiamo tutto il nostro cuore, tutto il nostro ardore e la nostra sincerità, arriveremo ad amare tutti del meraviglioso amore divino che è completamente altruista e disinteressato. Solo questo tipo di amore può vincere la morte, l'altro, fa morire. Che cosa ci si può aspettare dall'amore egoista che regna nelle famiglie settarie? Nulla, a meno che non si incominci a vivere secondo i principi divini. In tal caso però la famiglia settaria scompare automaticamente, e si congloba nella grande famiglia dei popoli, che è una famiglia collettiva.

Il nostro interesse deve polarizzarsi su questa grande famiglia divina che onora e santifica il Nome dell'Eterno, col suo modo di comportarsi e di vivere. È questa grande famiglia che dobbiamo fondare. Finché il nostro amore si limita a una o più persone, non si tratta di amore divino, ma di amore settario che fa morire. Se vogliamo onorare l'Eterno, bisogna che il nostro cuore si dischiuda, mettendosi al diapason coi pensieri divini.

I sentimenti dell'amore divino si possono sviluppare solo valorizzando i nostri rapporti vicendevoli. Ho notato, nelle nostre Stazioni e anche nei nostri Gruppi, che dei fratelli e sorelle ricercano di preferenza la compagnia di quello o di quelli, perché con loro vanno meglio d'accordo. Questa è una grave lacuna e rivela una mancanza di discernimento delle vie

divine. Non è così che si arriva a cristallizzare l'amore della famiglia della fede nel proprio cuore. Al contrario, dobbiamo occuparci di quelli verso cui sentiamo minore attrazione. Bisogna prodigarsi per loro, cercare di fare cose che possano gradire, dedicarsi a loro.

Occorrono, a tale scopo, una buona volontà senza riserve e sforzi sinceri e perseveranti. Allora il Signore benedice al di là di ogni espressione. Per il Signore è la pratica che conta. Infatti chiede a Pietro: «Mi ami tu? Allora, pasci le mie pecore, pasci i miei agnelli». L'azione deve sempre seguire la parola. È il solo modo di dare una buona testimonianza alla verità e cambiare il nostro cuore.

Dobbiamo liberarci assolutamente da tutto ciò che può impedirvi di amare i nostri fratelli e sorelle, nonché il nostro prossimo. Non vi sono scuse, dipende solo da noi. Se abbiamo in cuore una resistenza contro un fratello o una sorella, bisogna sbarazzarsene con l'aiuto del Signore. In ogni caso, non deve sussistere, anche se ci costa uno sforzo sovrumano, anche se dobbiamo calpestare il nostro orgoglio e mettere a tacere il nostro vecchio uomo. Ma quando il passo è fatto, ci accorgiamo che, in fondo, la cosa non era poi così terribile; è l'avversario che crea le divisioni, per impedire alla benedizione di manifestarsi mediante l'unità.

Ricordiamoci che è grazie all'unità dei figli di Dio che il mondo potrà credere. La responsabilità dunque è nostra, ed è nostro dovere unirvi fra noi, costi quel che costi. Non devono più esistere inimicizie, freddezze, gelosie fra membri della famiglia divina. Coloro che presiedono le assemblee siano bene uniti fra loro; le rivalità fra noi devono completamente sparire.

L'amore dell'Eterno viene riversato nei nostri cuori per mezzo del suo spirito e, per questa grazia, diveniamo dei vasi d'onore nella sua Casa. Allontaniamo quindi dai nostri cuori tutto ciò che può impedire allo spirito di Dio di penetrarvi e di compierci la sua opera purificatrice.

Davide non si è risparmiato per ottenere la purificazione del cuore. Non ha esitato, né davanti alle umiliazioni, né davanti alle difficoltà; ma ne ha avuto un risultato sublime, grandioso. Imitiamo il suo ardore e non cerchiamo più nient'altro che non sia il Regno di Dio. Il diavolo vorrebbe sempre che cercassimo altre cose; ci offre la sua merce su un vassoio, e con quale insistenza! Dice ai giovani: «Pensaci bene, hai tanto tempo davanti a te». Dice agli anziani: «Povero amico mio, è troppo tardi!». Ad altri sussurra: «È così difficile!». Ad altri ancora: «Sei troppo cattivo, è inutile tentare (o continuare)».

Il Signore invece ci dice: «La mia forza si compie nella tua debolezza». E soggiunge: «Giovane uomo, cerca il tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza». Vogliamo credere al Signore o all'avversario? L'avversario è venuto spesso anche da me un tempo, per intimidirmi sussurrandomi: «Hai fatto questo, hai fatto quello, sei fuori strada, ti sei spinto troppo in là, non puoi ricominciare, è meglio lasciar andare tutto!». Gli ho risposto: «Il Signore ha perdonato Davide, perdonerà anche me. Non voglio sapere altro». In questo modo ho chiuso la porta all'avversario, e così mi ha lasciato in pace.

È questa la via per ritrovare sempre l'equilibrio e la pace di Dio, che ci vengono assicurati dalla giustificazione per fede, quando si è ben decisi a purificare il proprio cuore, a qualunque prezzo. Sentiamo allora il perdono del Signore, la sua grazia benefica, e acquistiamo una certezza incrollabile nelle sue promesse. Dapprima attingiamo questa certezza nella fede, in seguito la fede si cristallizza nelle opere, e infine tutto diventa un fatto compiuto. Se da parte nostra vi è sincerità, il Signore ci guida in modo meraviglioso. Non abbiamo che da con-

fidare in Lui, con la semplicità di un bambino che si affida a suo padre, col desiderio ardente di onorarlo col nostro comportamento e coi nostri sentimenti.

Dobbiamo perciò lavorare senza posa alla purificazione del nostro cuore. Non bisogna diffondere né prestare ascolto a cattive testimonianze a danno del prossimo. Se abbiamo qualcosa contro un nostro fratello, dobbiamo lasciare tutto per riconciliarci con lui. Se questo atto ci costa, il Signore ci aiuta. Ciò che importa è non ostinarci nei nostri pensieri e non sostenere il nostro punto di vista. È contrario all'amore.

Se vogliamo poter dire, al termine del nostro ministero: «Padre, ti ho glorificato tra gli uomini», dobbiamo prendere volentieri il giogo del Signore su di noi, con una piena rinuncia a noi stessi. Se invece vogliamo conservare i nostri vantaggi personali e restare sulle nostre posizioni, non siamo più dei discepoli. Bisogna lasciarsi cancellare, se occorre, e anche prendersi il torto, se questo può aiutare il prossimo. Che cosa non ha fatto, il nostro caro Salvatore, per salvare l'umanità! L'amore divino deve trionfare in ogni occasione.

Rinunciamo dunque a noi stessi; impariamo dal nostro caro Salvatore ad amarci reciprocamente senza riserve. Il miglior esempio che possa esistere, ci è stato dato da Lui, nei rapporti coi suoi cari discepoli. Ha avuto con loro una bontà e una pazienza senza limiti, nell'intento di formarli per il ministero che in seguito avrebbero assunto, e ha perdonato i loro deficit con una nobiltà commovente.

Esercitioci per giungere a una tale situazione di cuore. Avremo allora il privilegio di essere fra coloro che, grazie alla loro unità, aiuteranno il mondo a credere e a unirsi con gratitudine alle vie dell'Eterno.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 3 Dicembre 2023

1. Preghiamo: «Che il tuo Nome sia santificato», e sosteniamo questa preghiera con il nostro comportamento?
2. Abbiamo una chiara visione del Regno di Dio tanto abbiamo sete di purezza?
3. Ci ricordiamo che l'ingratitudine è una breccia attraverso la quale lo spirito dell'avversario penetra a fiotti in noi?
4. Abbandoniamo le nostre abitudini, comodità, ecc., per formare un popolo unito?
5. Abbiamo la spiritualità sufficiente per essere d'accordo con la potatura che il Signore giudica necessaria per noi?
6. Non diamo e non riceviamo più nessuna cattiva testimonianza contro il nostro prossimo?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia La Grafica Nuova - 10127 Torino